

Lo sfondo su cui si situano gli eventi raccontati da Robert Kee – giornalista e storico conservatore – è quello della conquista e della colonizzazione inglese dell'Irlanda che, iniziata nel XII secolo, si consolida durante i primi anni del Seicento. Scontri e atrocità si susseguono e diventano sempre più cruenti quando, oltre alle confische delle terre, il contrasto si accende pure per fattori religiosi: gli inglesi, infatti, nel Cinquecento passano sul fronte della Riforma, mentre gli irlandesi rimangono di religione cattolica. Nel 1641 nell'isola scoppia la grande rivolta gaelica contro la sempre più vasta schiera di coloni protestanti, siano essi inglesi o scozzesi, che mette piede in Irlanda.

Stragi e deportazioni nell'Irlanda di Cromwell

R. Kee

Storia dell'Irlanda

Bompiani, Milano, 2000, pp. 34-36.

Questi tragici avvenimenti stavano lentamente dividendo gli abitanti dell'Irlanda in due campi contrapposti, che non erano divisi dalle origini etniche quanto dalla religione. Alla fine del decennio sarebbe poi giunto in Irlanda l'uomo destinato più di chiunque altro ad approfondire questo solco: Oliver Cromwell.

Cromwell aveva già vinto la guerra civile contro re Carlo I, ma in Irlanda vi erano ancora forti eserciti monarchici alleati dei ribelli cattolici irlandesi. Nell'agosto del 1649 Cromwell sbarcò nell'isola.

Come ebbe a dire un contemporaneo, "Cromwell arrivò, e attraversò il paese come una folgore". Egli sferrò il primo colpo a Drogheda, facendo sì che il nome di questa città entrasse a far parte della storia irlandese come esempio della ferocia inglese in Irlanda. La spietata azione di Cromwell a Drogheda non può però essere considerata solo come un brutale atto di razzismo anti-irlandese, come pretende la leggenda nazionalista irlandese. La guarnigione di Drogheda era comandata da un cattolico inglese, sir Arthur Aston, e inglesi erano pure gran parte degli ufficiali monarchici che si battevano contro Cromwell in quella che era l'ultima fase della guerra civile.

Cromwell aveva portato con sé un parco di artiglieria da assedio quale non si era mai visto in Irlanda e circa 300 colpi di cannone riuscirono infine ad aprire una breccia nelle mura della città. Al primo assalto tuttavia i suoi uomini furono respinti con gravi perdite. L'insuccesso lo rese furioso e determinò il suo comportamento quando alla fine egli e i suoi uomini riuscirono ad avere il sopravvento.

"Poiché eravamo nel pieno dell'azione - scrisse egli stesso più tardi - proibii ai miei uomini di risparmiare chiunque si trovasse in armi nella città." Anche se l'ordine teoricamente era limitato alla guarnigione, sembra probabile che anche donne e bambini venissero massacrati durante l'assalto. Per ammissione dello stesso Cromwell, nessun prete cattolico sopravvisse.

Spada alla mano, Cromwell e i suoi respinsero il nemico fino a un'alta torre detta Millmount. Ormai in trappola, il comandante della guarnigione e i suoi ufficiali si arresero ma vennero immediatamente passati a fil di spada e, nel caso di sir Arthur Aston, si tratta di un eufemismo, perché in realtà venne bastonato a morte con la sua stessa

gamba di legno. Gli uomini della guarnigione che erano riusciti momentaneamente a fuggire nell'altra parte della città attraverso il fiume, si rifugiarono in vari posti, tra cui il campanile della chiesa di san Pietro. Cromwell la fece incendiare e coloro che cercavano di fuggire vennero trucidati. A proposito della resa dei 120 difensori di un'altra torre scrisse: "Gli ufficiali vennero uccisi con un colpo alla testa, dei soldati ne furono uccisi uno ogni dieci e gli altri spediti alle Barbados... Penso che abbiamo passato per le armi almeno 2000 uomini." E per tacitare ogni possibile rimorso o senso di colpa per la strage, egli aggiunse che tutto ciò fu opera della volontà di Dio: "È quindi giusto che a lui solo vada ogni gloria."

In modo confuso Cromwell considerava se stesso uno strumento della giustizia divina e il massacro di Drogheda una vendetta per le atrocità commesse dai cattolici durante la ribellione del 1641. Gli abitanti di Drogheda però non avevano preso parte alla rivolta e del resto la città era sempre stata all'interno dei confini del Pale. È certo possibile che alcuni degli irlandesi difensori della città si fossero resi responsabili di quei misfatti, ma questo non poteva certo dirsi degli ufficiali inglesi.

L'effetto di quest'ultima spietata campagna di Cromwell nella guerra civile fu comunque devastante. In nome del governo inglese, tutti i cattolici irlandesi, seguaci della prostituta di Babilonia, dovevano essere schiacciati e gli irlandesi protestanti trionfare. Da Drogheda l'esercito puritano parlamentare di Cromwell mosse vittoriosamente verso sud. Alcune guarnigioni che si erano arrese furono trattate con misericordia e ricevettero anche l'onore delle armi. Tuttavia, la città di Wexford subì un destino anche peggiore di quello di Drogheda. Venne presa d'assalto mentre le trattative erano ancora in corso. Gli uomini di Cromwell si gettarono sulla città uccidendo almeno 2000 persone, delle quali almeno 200 erano donne e bambini, che furono massacrati nella piazza del mercato.

Dopo la presa di Wexford, la campagna dell'esercito parlamentare poteva dirsi conclusa. Quando terminò, Cromwell emanò un editto draconiano contro tutti gli irlandesi cattolici che possedevano terre. Le terre a est del fiume Shannon vennero distribuite fra i soldati di Cromwell e fra gli avventurieri che avevano finanziato le sue imprese. Gli irlandesi che si trovarono così spodestati vennero trasferiti oltre lo Shannon, nella desolata provincia di Connaught. E con questa umiliazione finale dei proprietari terrieri cattolici - la deportazione in una zona remota del loro stesso paese, nelle belle ma tristi terre della costa occidentale - "il flagello di Cromwell" concluse la sua opera.

Solo i proprietari terrieri vennero trasferiti con le loro famiglie e i dipendenti, mentre il resto della popolazione, cioè i fittavoli e i braccianti di coloro che dovevano rifarsi una vita nella regione di Connaught, rimasero sul posto al servizio dei nuovi coloni protestanti. La deportazione a Connaught divenne comunque un simbolo di umiliazione per tutti gli irlandesi cattolici. Il flagello di Cromwell li segnò tutti.

L'estensione delle terre irlandesi detenute dai cattolici, che al tempo della grande ribellione era scesa al 55 per cento, con la redistribuzione di Cromwell venne ridotta al 22 per cento. Dopo le disfatte che i cattolici avrebbero subito in seguito, questa percentuale scese al 14 nel 1695 e ancora al 7 nel 1714.

Quando Carlo II restaurò la monarchia nel 1660, dopo la parentesi cromwelliana, i cattolici irlandesi sperarono di essere anch'essi reintegrati nei loro diritti. Il nuovo sovrano però non volle punire i protestanti che gli avevano restituito la corona.